

## **A colloquio con l'autore di “Una bambina contro Stalin”**

(AG) Le domande e le risposte che seguono riportano in sintesi il contenuto di un incontro con Gabriele Nissim, autore di un libro molto particolare, *Una bambina contro Stalin*. Chi le leggerà (e vedrà i video degli interventi) si accorgerà che le domande degli studenti hanno focalizzato grandi questioni che una riflessione, cresciuta poco alla volta insieme al lavoro, è riuscita a tematizzare senza alcuno sforzo e che sono state poste con un linguaggio chiaro e preciso, in modo diretto ed efficace. Ad esse sono seguite delle risposte che, avendo come orizzonte l'intero percorso di studio (di cui l'incontro rappresentava la conclusione), hanno approfondito le tematiche del libro, rilanciandole nell'ottica del nostro presente. Tale infatti è lo scopo del fare memoria. Il centro unitario a cui tutte le problematiche hanno fatto riferimento è stato costituito dalla descrizione della condizione umana nel contesto totalitario. E non c'è da stupirsi. Come uno specchio convesso che deforma le immagini delle cose in esso riflesse, il sistema totalitario deforma la vita dell'uomo tanto da rendere più evidenti, per contrasto, i suoi fattori costitutivi, irrinunciabili. Essi così riacquistano la loro rilevanza ai nostri occhi, per il nostro presente. Il richiamo alla responsabilità, che è in primis nei confronti della verità di se stessi, è il nesso che lega la riflessione sul passato allo sguardo sul futuro.

**Quello che a me ha fatto impressione, ed è la domanda che le sottopongo, è questo: perché in alcuni momenti della storia dell'uomo, chiamati momenti bui, come quello in cui si è trovata a vivere e lottare Luciana, le persone che possiamo chiamare resistenti morali sono lasciate sole dagli altri che si trovavano nelle stesse condizioni? Per me è assurdo che persone che lottano per il bene siano lasciate sole dalle persone che le circondano. (Enrico Carnevali)**

Occorre ricordare che i resistenti morali nel periodo staliniano furono quasi tutti fucilati ed avere presente cos'era la società totalitaria. In Unione Sovietica quelli che erano chiamati “nemici del popolo”, erano categorie sociali individuate come nemici in quanto tali. All'inizio erano le classi borghesi e aristocratiche, poi vennero inclusi in questa categoria elementi del partito portatori della deviazione, i sionisti, i soldati che erano stati catturati dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale che, dopo essere stati liberati, furono internati nei gulag. Individuata la categoria del nemico, la società veniva chiamata a partecipare alla lotta contro di loro. E il risultato furono appunto i gulag, dove il sistema totalitario comunista mandò a morire milioni di uomini. Nei gulag si praticava una sorta di lavoro forzato, un lavoro schiavistico e dove chi entrava non ne usciva più. Le condizioni di vita erano talmente disumane da provocare quella tipica concorrenza per la vita che ha descritto anche Primo Levi.

Nella società totalitaria quindi non ci sono margini di resistenza, perchè chi resiste viene mandato nei gulag. Perché non c'è solidarietà? Per il meccanismo di terrore. Nel sistema politico con un partito unico che esercita un controllo assoluto sulla popolazione non c'è nessuno spazio per una resistenza, se non a livello individuale, di testimonianza. Qualche cosa cambierà invece dopo il '56 quando il comunismo diventerà "più civilizzato". Nel periodo post-chrusceviano si assiste ad una violenza "civilizzata", che punisce le persone nella loro vita quotidiana, quando chi non accetta le regole viene emarginato.

In questo contesto sono nate forme di società parallele, di polis parallela, ossia i movimenti dissidenti come Charta 77, i movimenti del dissenso in URSS, Solidarnosc, movimenti di autorganizzazione della società civile. Esse rappresentano le prime forme di solidarietà. I resistenti finiscono ugualmente in carcere, però sentono dietro di loro un sostegno. In questi anni sono cominciate anche le campagne internazionali sui diritti dell'uomo

La mancanza di sostegno si può essere inoltre spiegata per motivi ideologici. Il mito della Russia, considerato un paese d'avanguardia rispetto alle questioni sociali, ha impedito a molti di vedere, di guardare e di capire quello che succedeva realmente.

Io penso che le conseguenze di questa miopia siano ancora oggi presenti, perchè la dimensione di quello che è stato il totalitarismo non è entrato nella memoria pubblica.

**Io ho un'altra domanda alla quale lei ha già parzialmente già risposto. La situazione a cui fanno riferimento le riflessioni filosofiche di Hannah Arendt, ossia la Germania nazista, era simile a quella della Russia sovietica? Anche nella Russia sovietica l'ideologia portava la popolazione a non vedere più quella che era la realtà dei fatti? (Enrico Carnevali)**

Bisogna capire come nascono i totalitarismi. Essi si presentano come una forma di salvezza della condizione umana. Con le loro idee grandiose pretendono di eliminare il male dal mondo e la gente viene attratta da queste sollecitazioni.

Quest'idea della creazione di una società perfetta, cioè una società che risolva tutti i problemi, è presente nelle ideologie che hanno sostenuto i sistemi totalitari.

Vasilij Grossman per spiegare questo fenomeno introduce la categoria del bene universale. L'umanità è attratta dall'idea di un bene universale, cioè da una concezione del mondo che si propone risolutiva di tutti i problemi eliminando le complessità. E' una tentazione che si ripresenta nella storia in forme diverse, in cui l'umanità continuamente cade e, quando questo accade, lascia delle grandi macerie.

Tutte queste ideologie vogliono eliminare la pluralità umana, le differenze. Vogliono la creazione di un "uomo fotocopia", e per fare questo utilizzano la censura, il partito

unico, il giornale unico, un'idea unica. Si vuole eliminare lo spazio comune, cioè la pluralità degli esseri umani. L'umanità pensa a volte che la pluralità degli esseri umani o le loro contraddizioni possono essere sostituiti dalla creazione di una società perfetta. Questa idea di potere creare una società perfetta è una sirena ideologica che si ripresenta e che ha ogni volta queste terribili conseguenze.

**Tra i vari motivi per cui Luciana ha cercato di ripristinare la verità della memoria di De Marchi c'è anche quello di mostrare la verità della storia del suo paese. Fra pochi giorni noi celebriamo il 25 aprile, l'anniversario della liberazione. Questa verità della memoria che Luciana ha cercato per il suo paese in Italia non c'è ancora. L'opinione pubblica è divisa ad esempio su questo tema così importante. Come si può affrontare questo problema? (Alberto Mauceri)**

Noi ricordiamo il 25 aprile per ricordare il passaggio dalla dittatura alla democrazia in Italia. Ma io mi domando se oggi noi non dovremmo avere una dimensione più ampia, europea, ricordando il passaggio a tutte le democrazie, cioè non soltanto la fuoriuscita dal fascismo, ma anche la fuoriuscita dal totalitarismo comunista. Se voi andate nei paesi dell'Europa dell'Est, vedrete che i giovani hanno una percezione diversa della storia del mondo, perché per loro la liberazione è stata la liberazione dalla fine del comunismo, anche se quei paesi hanno conosciuto il fascismo negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale.

Quindi io credo che il 25 aprile dovrebbe avere una dimensione antitotalitaria, cioè noi dovremmo ricordare tutte le componenti della società democratica che hanno lottato contro i sistemi totalitari e dovremmo anche ricordare che in Italia, negli anni della lotta per la liberazione, non c'erano solo le forze democratiche, ma c'erano anche delle forze politiche che aspiravano ad instaurare una società totalitaria dopo la caduta del fascismo.

Oggi, secondo me, il 25 aprile dovrebbe essere un 25 aprile antitotalitario, dove ricordare sia i combattenti contro il fascismo, che i combattenti contro il comunismo.

La parola antifascista ha in Italia un significato condiviso, mentre non l'ha la parola anticomunista. Potremmo allora usare il termine antitotalitario, a cui si attribuisce un significato più univoco. Per Luciana De Marchi non c'è posto nelle celebrazioni del 25 aprile, perché nel contesto di questa commemorazione così come oggi viene fatta in Italia la sua battaglia non ha alcun rilievo. Ci sono stati degli italiani che hanno difeso la dignità dell'uomo; molti di questi erano comunisti, emigrati in URSS, che hanno dovuto fare i conti con la realtà di quel paese, ma questi resistenti non hanno ancora una patente di legittimazione.

**Come lei prima accennava, *Una bambina contro Stalin* è più una riflessione che una biografia. Quanto c'è di biografia e quanto di riflessione nel suo libro?  
(Veronica Casagrande)**

Tutti i fatti raccontati sono fatti veri e non c'è nessuna invenzione. Il punto più interessante è che una storia vera è la storia di una soggettività umana e quindi di una condizione umana. Per esempio, un punto molto intrigante, ve ne sarete resi conto, è la questione della famiglia e degli affetti nella società totalitaria. In Russia c'era un eroe popolare Pavel Morozov, creato dalla propaganda del sistema, che era un bambino che aveva denunciato i suoi genitori in quanto considerati nemici del popolo.

Questo meccanismo era applicato anche alle donne, perchè le mogli delle persone perseguitate dovevano abiurare i mariti, divorziare, e diventare delle delatrici nella propria famiglia. La storia di Luciana si colloca in questo contesto. E' la storia di una ragazzina di 13 anni che si è rifiutata di rinnegare il padre. La sua è quindi una resistenza degli affetti. La bambina, Luciana, al suo affetto non rinuncia e non accetta la menzogna politica.

Non è la storia di un grande personaggio (un dissidente, un intellettuale, un politico), ma di una persona comune, ovviamente con una storia terribile, che riesce a resistere. Allora io ho cercato di capire in che modo era riuscita a resistere, che cosa c'era dietro a Luciana, perché Luciana non è stata una donna perfetta, ma non ha ceduto sul piano della dignità. Un punto che mi ha molto colpito è il fatto di essere riuscita, in questa difesa della sua dignità, a creare intorno a sé una rete di amici, che è diventata la base della sua resistenza. Non può essere definita un movimento politico; era una rete di amici che l'ha sostenuta in vario modo nel corso della sua vita. Luciana quindi ha resistito insieme agli altri, non da sola.

Possiamo dire che ha creato intorno a sé una società parallela, di resistenza. Che cos'è una società parallela? Siamo giunti al punto centrale. In una società totalitaria tutti pensano allo stesso modo, perché comportamento virtuoso è pensare secondo l'ideologia, fatto che può portare, ad esempio, a diventare dei delatori. Invece nella misura in cui si crea una società parallela, le persone, rispetto ai valori dominanti, acquisiscono altri valori che li sostengono. La persona cioè si trova ad avere di fronte una società totalitaria e una società parallela che danno indicazioni diverse. Il totalitarismo propone la menzogna e la delazione, la società parallela invece chiede di difendere la verità.

In fondo un'azione giusta crea una rete di solidarietà e, se non la crea, lascia però dei segni. Questa rete secondo me è l'elemento che rende possibile una resistenza. Possiamo dire quindi che la "bambina" ha avuto tanti amici, che le hanno permesso di condurre a

termine la sua battaglia. L'ultimo amico sono stato io, che ho raccontato la sua storia nel mio libro.

**Secondo Hannah Arendt aggiungere il termine morale alla parola uomo è ridondante perché l'uomo, se è uomo, è essere morale. Abbiamo studiato i Giusti, vedendo i giusti non come degli eroi, ma come persone che comunque riescono, in un contesto disumano, a mantenere la propria umanità. Oggi lei ha parlato della tentazione del bene universale, che porta quasi inevitabilmente l'uomo a cadere nell'errore. Quindi quest'uomo lo possiamo definire un essere morale, oppure non è così tanto morale come afferma Hannah Arendt? ( Francesca Ansaloni)**

Nell'uomo c'è un elemento irriducibile. Vassilij Grossman afferma che i totalitarismi affascinano e portano tante macerie, però non riescono a distruggere la natura umana, che alla fine viene fuori, non viene sconfitta. Purtroppo riescono ad uccidere milioni di persone. Guardando alla storia ci accorgiamo di tutti i perdenti, di tutte le resistenze che non sono servite. Si può dare loro un riconoscimento? Mi piace usare il concetto di memoria poetica, perché solo i poeti sono capaci di fare la memoria della resistenza umana, anche se la resistenza umana non ha prodotto risultati riscontrabili. Il fatto che la "bambina" abbia detto di no a scuola, quando le hanno chiesto di abiurare suo padre, non ha lasciato un segno riscontrabile, come non lascia un segno visibile una persona che cerca di difendere la verità. Il segno rimane nel momento in cui un fatto porta ad una rottura. Nella storia totalitaria la natura umana non viene comunque distrutta, resiste anche se viene annientata.

Hannah Arendt solleva questo problema: chi è che resiste? È la persona che ha la capacità di pensare da sola, cioè ha la capacità di riflettere. Sul problema del giudizio pone due questioni. La prima riguarda la stima di se stessi, che viene persa da chi fa il male. La seconda è la capacità di mettersi al posto degli altri, di pensare, di vedere il mondo anche dal punto di vista degli altri e non solo dal proprio. Guardando le cose dal punto di vista degli altri, ci si accorge, se si ha immaginazione, che si crea una sorta di empatia, e questo è un elemento importante che permette di essere autonomo nel pensiero. Hannah Arendt afferma poi che il pensiero autonomo è una possibilità umana che si manifesta nelle situazioni di emergenza.

All'interno di una società totalitaria l'uomo può osare di pensare da solo e può trovare una solidarietà negli altri che lo aiutano.

Se dovessi indicare il punto della resistenza in una società totalitaria direi che consiste nella creazione di una società parallela.

Penso che anche nelle azioni di salvataggio degli ebrei, i Giusti hanno sempre avuto intorno una rete, piccola o grande che fosse. Nel momento in cui si presta soccorso ad una persona, devono esserci anche altre persone solidali.